

Orchestra da Camera Italiana direttore musicale Salvatore Accardo

Direttore/Solista Salvatore Accardo

Violini

Laura Gorna*
Aldo Matassa
Francesco Poverini
Chiara Morandi
Roberto Noferini*
Enzo Ligresti
Andrea Gregorio Mascetti
Caterina Demetz

Viole

Francesco Fiore*
Davide Zaltron

Violoncelli

Cecilia Radic*
Claudio Argentino Pasceri

Contrabbasso

Ermanno Calzolari

Cembalo

Laura Manzini

Responsabile Orchestra Eugenio Falanga

* Prime parti



Antonio Vivaldi Le Quattro Stagioni

Concerto in re min.
per due vl., archi e continuo

Salvatore Accardo violino
Laura Gorna violino

Concerto in Si bem. Magg.
per vl., vlc, archi e continuo

Salvatore Accardo violino
Cecilia Radic violoncello

Salvatore Accardo
direttore e solista
Orchestra da Camera Italiana
Laura Manzini cembalo



Salvatore Accardo

direttore e solista

Orchestra da Camera Italiana

Laura Manzini cembalo

Antonio Vivaldi Le Quattro Stagioni

da Il Cimento dell'Armonia e dell'Inventione Op. VIII

Concerto in Mi Maggiore "La Primavera"

1 - *Allegro* 3'47" 2 - *Largo* 2'21" 3 - *Allegro* 4'27"

Concerto in sol minore "L'Estate"

4 - *Allegro non molto* - *Allegro* 5'24" 5 - *Adagio* 2'17" 6 - *Presto* 2'48"

Concerto in Fa Maggiore "L'Autunno"

7 - *Allegro* 5'39" 8 - *Adagio molto* 2'26" 9 - *Allegro* 3'39"

Concerto in Fa minore "L'Inverno"

10 - *Allegro non molto* 3'21" 11 - *Largo* 2'19" 12 - *Allegro* 3'20"

Basso Continuo: Cecilia Radic violoncello - Laura Manzini cembalo

Concerto in re min. per due violini, archi e continuo F I n° 100

13 - *Allegro non molto* 4'25" 14 - *Adagio* 4'16" 15 - *Allegro molto* 3'07"

solisti: Salvatore Accardo - Laura Gorna

Concerto in Si bem. Magg. per violino, violoncello, archi e continuo F IV n° 2

16 - *Allegro moderato* 4'32" 17 - *Andante* 2'07" 18 - *Allegro molto* 3'25"

solisti: Salvatore Accardo - Cecilia Radic

I Concerti delle Stagioni sono fra le creazioni più originali e straordinarie di Antonio Vivaldi. Lo sa il pubblico d'oggi ma lo compresero immediatamente anche i contemporanei del "Prete Rosso". L'originalità è tanto più sorprendente in quanto i Concerti seguono sostanzialmente il modello usuale: ripartizione in tre movimenti Veloce-Lento-Veloce e alternanze «tutti»-«solo» sulla via aperta da Giuseppe Torelli.

Il corpus delle Stagioni corrisponde ai primi quattro dei dodici Concerti de *Il cimento dell'armonia e l'inventione op. VIII* (Amsterdam, Le Cène, 1725). Qui l'inventione cioè l'estro bizzarro tutt'uno con l'*armonia*, vale a dire il retto comporre, fa capo a quattro Sonetti dimostrativi, uno per stagione, stampati prima dei rispettivi Concerti. L'inventiva stravagante è nella corrispondenza fra poesia e musica ovvero nella traduzione in suoni delle immagini perlopiù naturalistiche e delle situazioni contenute, di volta in volta, nei Sonetti programmatici e nasce dalla consuetudine di Vivaldi col melodramma da fertile drammaturgo e anche da impresario. I Sonetti, anonimi – non va escluso, però, che a scriverli o adattarli sia stato lo stesso Vivaldi –, hanno a sinistra del testo lettere maiuscole (A,B,C,...), riportate nei vari punti della partitura al verso corrispondente. Qui viene spesso aggiunto, per esecutori poco inclini alla poesia, un titolo programmatico o una didascalia a ribadire i versi e sintetizzare ciò che la musica deve descrivere. Ad esempio, subito nel primo movimento della *Primavera*, «Canto degli uccelli» o, in testa al *Largo*, nell'integrare la terzina «E quindi sul fiorito ameno prato / Al caro mormorio di fronde e piante / Dorme 'l caprar col fido cane a lato», i titoletti: «Il capraro che dorme» in corrispondenza con la cantilena del violino solista; «mormorio di fronde e piante» ai violini primi e secondi con un agile ostinato ritmico

puntato da suonarsi «pianissimo sempre»; «il cane che grida» col metro “abbaiante” breve-lunga delle viole e l’ulteriore didascalia «Sempre molto forte, e strappato» mentre violoncelli e bassi tacciono per non disturbare quella che è una vera è propria “Aria del sonno”.

Nei Concerti delle Stagioni il descrittivismo ha una triplice funzione: stimolare la fantasia del compositore; giustificare all'ascoltatore, con il programma dei Sonetti, una singolarità di modi e di pieghe del discorso compositivo e strumentale difficilmente spiegabili in termini di “musica pura”; accentuare, col supporto delle immagini, la scrittura virtuosistica tutt'uno con la proverbiale maestria di Vivaldi violinista. Il virtuosismo quale stimolo a difficoltà ed estro ha un riscontro esemplare nel primo *Allegro dell'Autunno* dove il vino anzi «il liquor di Bacco» accende nel violino solista, in un'ubriachezza ad arte, sequelle di arpeggi, volate di biscrome e terzine di semicrome, scale trillate che si arrampicano con fatica e sbandamenti ritmici ad hoc. Il tutto – un piccolo *Adagio* che singolarmente interrompe l'*Allegro* – fino al sonno in cui piomba lo stremato violino-ubriaco prima che a concludere sia il ritornello d'apertura del «tutti»: stavolta sfogatamente in tempo *Allegro molto* o *Allegro assai* anziché *Allegro* come all'inizio.

La registrazione di questo cd si rifà al *Manoscritto di Amsterdam*, pubblicato in edizione critica da Ricordi, che presenta differenze grandi e piccole rispetto alle esecuzioni correnti. Fra le più significative, ecco nell'*Allegro* della *Primavera*, dopo «lampi e tuoni», il «solo» in rapide terzine dove i re diesis usuali sono in realtà re naturale. Ancora. Il *Lento* dell'*Autunno* prevede per la parte del violoncello un disegno di pizzicati al posto delle note lunghe legate che si ascoltano abitualmente.

Come con l'op. VIII, Vivaldi scrive la maggior parte dei circa 500 Concerti per violino: il suo strumento e quello del Barocco concertante italiano. Numerosi sono però i Concerti vivaldiani «doppi» o «per più strumenti»: quelli che suonano le Putte, allieve del Veneziano all'Ospedale della Pietà, vero e proprio Conservatorio al femminile che nel raccogliere orfanelle (ma non solo) forma strumentiste la cui bravura richiama pubblico da ogni dove per i concerti domenicali dove le ragazze suonano in chiesa nascoste da una grata.

Ad ogni modo, dopo la «Sinfonia concertante» per fiati di secondo Settecento e di gusto francese (vedi anche Mozart), il Concerto per più strumenti praticamente scompare, cancellato dal protagonismo pianistico del pianoforte e dall'individualismo romantico. Sono così eccezione, nel XIX secolo, lavori plurisolistici: legati a fatti contingenti (*Triplo concerto* per pianoforte, violino e violoncello di Beethoven) o ad un'evocazione nostalgica del passato (*Doppio* per violino e violoncello di Brahms).

Tanto universalmente conosciute sono *Le stagioni* quanto (a torto) praticati poco risultano i due brani vivaldiani che aprono il CD: il *Concerto in re minore per due violini RV 514*, peraltro caro a David Oistrakh e Stern, e quello in *Si bemolle per violino e violoncello RV 547*.

Nel *Concerto RV 514* l'*Allegro non molto* attacca energico. Mostra anche una severità contrappuntistica “vecchio stile” che si atteggia ad un Duetto molto serrato lungo il quale i solisti ottemperano virtuosismo senza sosta, il contrappunto dell'esordio e scorrevoli, caratteristiche progressioni.

Al centro, in tempo *Adagio*, ecco il riposo lirico di un'Aria “moltiplicata per due” cui dà l'impronta il patetico reclinare ad imitazione degli archi del «tutti» col suo retrogusto da Cantata di Alessandro Scarlatti.

Proprio su questa figura i solisti si congedano dopo avere nutrita con essa il loro eloquio. Un «tutti» festoso e danzante fa da sipario-ritornello all'*Allegro*

molto dove la brillantezza dei due violini è tutt'uno con modi scorrevoli e sereni in un gioco ricco di chiaroscuri espressivi.

Il Concerto RV 547 esalta il carattere di violino e violoncello con un dialogo ora acceso e ora sereno ma sempre coinvolgente. Nell'*Allegro moderato* il «tutti» d'esordio sfodera netti unisoni, ampie volute e le immancabili progressioni. Il tutto viene magistralmente svolto dai due strumenti nei modi del Concerto solistico. L'*Andante* è un Duetto, breve ma di forte pathos, sostenuto con leggerezza dal basso continuo mentre tacciono gli archi.

L'*Allegro molto* è forsennatamente motorio e vigoroso in «tutti» e «solì» con tremoli brillanti e smaltato avvicendarsi degli strumenti.

Alberto Cantù

Vivaldi's *Four Seasons* are amongst his most innovative and extraordinary compositions. Today's public knows the work but the “Red Priest's” contemporaries were immediately captivated by it as well. The originality of these Concertos is that much more surprising because they dutifully follow the usual pattern: division into three movements of Fast – Slow – Fast with alternating “tutti” and “solos” as Giuseppe Torelli used.

The *Four Seasons* in its entirety corresponds with the first four of the twelve Concertos *Il cimento dell'armonia e dell'inventione* op. VIII (Amsterdam, Le Cene, 1725). Here *l'inventione* that incites and is one with *l'armonia*, meaning that the *Four Seasons* were composed according to the rules, heads the four indicative sonnets, one for each season and printed at the beginning of each respective concerto. The unusual creativity lies in the correspondence between poetry and music or rather in the translation into sound of the

natural images evoked in the programmed Sonnets. Being an impresario and productive playwright, it was natural for Vivaldi to combine these skills. The Sonnets are anonymous - although we won't exclude the possibility that Vivaldi wrote or adapted them himself – and have capital letters (A, B, C, ...) inserted on the left of the text near the corresponding verse in various points of the score. For the benefit of performers less inclined to poetry, he often adds a programmatic title or instructions about interpreting the text that the music is describing.

For instance, immediately in the first movement of *Spring*, "birdsong" or, at the top of Largo, in integrating the triplet, subtitles like "the sleeping goat-herd" corresponds with the violin soloist's lullaby.

Still ahead, "the leaves' murmur" with the first and second violins playing an agile and rhythmic pianissimo ostinato and "the barking dog" in a marked 'barking' short-long metre played by the violas are other examples. Further on there is the instruction to play loudly and plucked while the cellos and basses are silent during the melody inducing 'sleep'. In the *Four Seasons*, the descriptiveness has a triple function: to stimulate the imagination of the composer; to justify a singular way of describing the composition in terms of pure music to the listener by the Sonnets' use and thirdly, to accentuate by means of the images, virtuosic writing and proverbial mastery by Vivaldi, who was also a violinist. The capricious virtuosity is evident in the first *Allegro* of *Autumn*, where the wine or rather "Bacchus' liquor" drives the solo violinist with a musical drunkenness, into successions of arpeggios, flights of demisemiquavers and semiquaver triplets and trilled scales that clamber over each other in a freely rhythmic dispersal. The whole movement is a small Adagio that repeatedly interrupts the Allegro up until the 'sleep' where the agitated drunken-violin, before the tutti's opening ritornello, ends it all.

This time it gives vent to its feelings in an *Allegro molto* or *Allegro assai* rather than the *Allegro* of the beginning. The recording of this CD was done according to the *Manuscritto di Amsterdam*, which Ricordi published, presenting small and larger differences of current performances.

The most significant is in the *Allegro* from *Spring*, after 'the thunder and lightning', where the solo in rapid triplets plays D sharps which are usually all D natural. Furthermore, in the *Lento* of *Autumn* the cellos play pizzicato instead of the long legato notes that we usually listen.

Like op. *VIII*, Vivaldi wrote the main part of about 500 concertos with the violin as soloist. It was his instrument as well as being that of the Italian baroque concertante. There are numerous Vivaldi concertos that are 'double' or 'for more instruments' as soloists. The performers were Vivaldi's pupils at the *Ospedale della Pieta'*, an orphanage for girls, which was actually a conservatory. There, girls and not only orphans, were trained as musicians and such was their ability that Sunday concerts drew people from all over to hear them play in church, hidden behind a grate. After the popularity of the *Sinfonia concertante* form for winds during the second half of the 18th century, liked by the French as well as Mozart, the Concerto for several instruments practically disappeared, cancelled as it were, by the piano taking over as soloist and the growing importance of romantic individualism. Multisoloist works were rare in the 19th century, but exceptions like Beethoven's *Triple Concert*, written for a special occasion and the "archaic" *Double Concerto* for violin and cello by Brahms exist.

As well known as Vivaldi's *Four Seasons* are, so little (wrongfully) are the two Vivaldi compositions that open this CD, played. These are the *Concerto in D minor for two violins RV 514*, particularly dear to David Oistrakh and Isaac Stern, and the *Concerto in B flat for violin and cello RV 547*.

In the *Concerto RV 514*, the *Allegro non molto* starts energetically. Also evident is a contrapuntal severity in the 'old style' that appears like a tightly bound Duet where the soloists adhere to a relentless virtuosity, initial counterpoint and flowing characteristic progressions. In the middle there is respite in a lyrical *Adagio* 'multiplied in two' seeming like a pathetic submission and imitating the strings' 'tutti', which reminds us of a Cantata by Alessandro Scarlatti. It is at this actual spot that the soloists retire after having voiced their eloquence. A joyous and intriguing 'tutti' provides division and ritornello to the *Allegro molto* where the brilliance of the two violins interweaves with great contrasts of expression. The *Concerto RV 547* exalts the characters of the violin and cello with a dialogue alternating between being animated to serene and it always involves the listener.

In the *Allegro moderato* the opening 'tutti' displays neat unisons, wide curves and predictable progressions. The whole work is carried out in a grand manner by the two instruments just as in a solo concerto. The *Andante* is a duet, brief but full of pathos, sustained with lightness by the basso continuo while the strings are silent. The *Allegro molto* is excitedly motive and vigorous in the 'tutti's' and 'solos' with brilliant tremolos and polished alternating of the instruments.

Alberto Cantù

English translation: Desiree Bonfiglio

Antonio Vivaldi *Le Quattro Stagioni*

Salvatore Accardo

direttore e solista

Orchestra da Camera Italiana

Laura Manzini cembalo

065 SACD

Conceived and produced by: Giulio Cesare Ricci

Recorded by: Giulio Cesare Ricci

Recorded at: Lodi, Auditorium Banca Popolare di Lodi

Recording date: May 30/31/2009

Recording assistant: Paola Maria Ricci

Digital DSD Editing: Antonio Verderi

valve microphones: Neumann U47, U 48, M49

mike pre-amplifiers: Signoricci

line, digital, microphone, supply cables: Signoricci

recorded in stereo Direct Stream Digital (DSDTM)

on the Pyramix Recorder using dCS A/D and D/A converters

Room Acoustic Treatment made with DaaD by Acustica Applicata

Photo: Andrea Piccioni